

IL COLLOQUIO. LUIGI DE MAGISTRIS, EX PM, ORA SINDACO DI NAPOLI

“Il Csm faccia mea culpa, non accusi i pm”

Mi trasferirono perché svelai che c'era una questione morale nella magistratura
CONCHITA SANNINO

NAPOLI. Lui che fu pm d'assalto e fustigatore di politici, non cambia linea ora che fa il sindaco. «Ho rispetto del vicepresidente Legnini, ma non condivido il suo ragionamento. Il problema non sono i pm. E la politica dovrebbe assumersi l'onere delle sue scelte, al di là delle assoluzioni». Luigi de Magistris, primo cittadino a Napoli rieletto a giugno, passò il Rubicone 7 anni fa: approdò al Parlamento europeo dopo il suo trasferimento disposto dal Csm, in seguito alla tempesta dell'indagine *Why not*.

De Magistris, perché Legnini sbaglia?

«Io dico che invitare, da parte sua, a un "giudizio prognostico più rigoroso" può far passare il messaggio che se tutto si è concluso con un proscioglimento significa che c'è stata una pubblica accusa inadeguata o strumentale. Ci saranno pure magistrati che sbagliano, come medici avvocati o giornalisti. Ma se davvero sta a cuore il buon funzionamento della giustizia, forse l'organo di autogoverno potrebbe toccare anche livelli meno usurati e un po' più scomodi».

Lei si riferisce alla questione morale?

«Quale organo, se non il Csm, dovrebbe sentire questo rovello? Affrontiamo il tema del Csm, delle correnti interne e della questione morale all'interno della magistratura».

Qui c'è rumore di sassi che volano. Lei fu, caso unico, sollevato dalle funzioni

di pm.

«La mia storia rappresenta una delle pagine più vergognose del Csm. Per questo, potrei non essere tenero con la categoria, invece continuo a pensare che chi sostiene l'accusa debba fare il suo mestiere fino in fondo. Ma nel mio caso, si puntò alla distruzione di un pm che, non protetto da correnti, aveva deciso di rimanere in Calabria e di contrastare fenomeni corruttivi che intrecciavano affari, massonerie, forze dell'ordine, con interessi che arrivavano fin dentro la magistratura. Il procuratore de Raho, a Reggio, con l'inchiesta *Mamma Santissima*, ha mostrato questi fili».

Lei davvero rifarebbe tutto?

«Per un attimo sperai di aver commesso qualcosa di grave: avrebbe giustificato la mia sofferenza. Non era così».

Ora è dall'altro lato: la selezione di classe dirigente continua a essere regolata da inchieste più o meno solide.

«C'è un atteggiamento schizofrenico. Il formalismo giudiziario viene usato a sua volta dai Palazzi: cosa che fanno spesso i grillini e che ora gli si sta ritorcendo contro. Non è che se uno riceve un avviso di garanzia è necessariamente da espellere. Così come la politica dovrebbe avere griglie ben più alte di un'assoluzione: si può uscire indenni da un processo ma non essere pulito».

La politica non è di fatto sottomessa alle iniziative giudiziarie?

«Il problema c'è. L'Italia diventerà democraticamente più forte quando entrambi i campi rafforzeranno la propria autonomia: la magistratura liberandosi anche dei lacci interni, la politica riguadagnando credibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

